

OMICIDI 1. I KAMIKAZE PENETRANO IL MURO DELLA STRISCIA

Hanno ucciso lo sceicco per andarsene da Gaza

Lo shock per l'attentato di Ashdod, il ritiro non può essere ritirata

■ ■ ■ ■

Gerusalemme. L'Unione europea condanna, gli Stati Uniti sono sorpresi e irritati, l'Egitto e gli stati arabi moderati minacciano serie conseguenze. Questa volta Ariel Sharon l'ha fatta grossa. Certo, uccidendo lo sceicco Ahmed yassin, nemico pubblico numero uno di Israele, il primo ministro sapeva di scatenare una catena di reazioni, alcune delle quali difficilmente controllabili. A cominciare dalla rappresaglia dei terroristi. Allora, che cosa ha spinto il vecchio generale a giocare la sua carta più azzardata? «Gaza non è il Libano, ce ne andiamo, ma non perché siamo sconfitti, ce ne andiamo perché non c'è altra soluzione, perché la road map non porta da nessuna parte». E' questa la spiegazione che prevale nel governo.

La strage del porto di Ashdod, dieci giorni fa, è stata un colpo terribile. Forse peggiore di tante altre stragi che pure avevano fatto un numero più elevato di vittime. Quell'attentato, infatti, ha colpito le basi dell'intera politica di autodifesa del paese. E questo perché, contrariamente al passato, i due kamikaze responsabili erano partiti dalla Striscia di Gaza. Per il governo israeliano come per una buona fetta dell'opposizione, Gaza era il paradigma della sicurezza possibile: attornata da una «barriera di separazione» del tutto simile a quella in costruzione attorno alla Cisgiordania, per anni non ha rappresentato una reale minaccia. I gruppi armati palestinesi colpivano sì le colonie e gli avamposti militari, ma si trattava sempre di obiettivi interni. Israele invece, grazie a quella barriera, era al sicuro. Autobus e centri commerciali non erano alla portata degli *shahid* della Striscia. Non a caso, la giustificazione per la creazione del «muro» con la Cisgiordania (al di là delle polemiche sul suo percorso) nasceva proprio da quell'esperienza. A Gaza funziona, si diceva, e funzionerà anche in Cisgiordania, da dove sono partiti praticamente tutti i kamikaze. Di certo non sarà un attentato riuscito - dopo tanti sventati - a far cambiare idea sull'utilità del-

la barriera. Ma dietro alla decisione del governo Sharon di tornare a dare la caccia - questa volta con successo - allo sceicco Yassin, c'è anche lo shock per la fine di quella piccola, ma significativa certezza.

Accanto a questo, sostengono gli analisti locali, c'è un preciso calcolo politico: Sharon ha da tempo deciso il ritiro da Gaza, ma in questo suo progetto ha incontrato la fermissima opposizione dell'ala destra della sua coalizione. Al no delle formazioni religiose, che si oppongono a qualsiasi cessione di territorio biblico, il premier non può rispondere. Ma a quello ben più minaccioso delle formazioni laiche, e di alcuni membri del suo stesso partito, sì. L'obiezione principale, infatti, è che ritirarsi dalla Striscia di Gaza equivalga a una resa al terrorismo. Per vincere le resistenze interne, così, Sharon ha deciso di inviare un segnale inequivoco, per rischioso che esso sia: colpire al cuore Hamas, uccidendone l'uomo che ne era insieme il fondatore e il simbolo.

Resta naturalmente il fatto che in una Gaza dove il clima si è fatto esplosivo ora può succedere di tutto. Hamas ha giurato guerra a tutto campo, e questo non renderà affatto più semplici le operazioni di evacuazione. Senza parlare dei rischi di alimentare il terrore. «Io ho votato contro - ha detto a questo proposito il ministro degli Interni, Avraham Poraz - perché ritengo che questo genere di operazioni possa solo accrescere il livello dell'odio e incoraggiare il terrorismo». ■

Ma secondo il ministro dell'Interno Sharon ora avrà più terrorismo